

Domande di prossimità

Farsi trovare lì dove il cittadino va e non essere in ogni luogo in attesa che il cittadino arrivi. Fondamentale una riflessione profonda su cosa vogliamo sia un servizio sanitario più vicino ai cittadini

di ANGELO TANESE

L'idea di un servizio pubblico "di prossimità" non è prerogativa solo del Servizio Sanitario. Ricordiamo alcuni anni fa il lancio della figura del poliziotto di quartiere, espressione di una nuova filosofia di "Polizia di prossimità", volta a stare sui territori vicino alle persone per capirne le esigenze e prevenirne le insicurezze. Oppure, pensiamo all'idea della "Roma dei 15 minuti", lanciata di recente come misura di sviluppo urbano nella più grande metropoli del Paese, per indicare in 15

minuti il tempo massimo, a piedi o in bicicletta, per raggiungere i luoghi dove fruire dei servizi pubblici essenziali, riuscire a godere del tempo libero e accedere a ciò che serve nel quotidiano.

Nel dibattito corrente la sfida di un Servizio Sanitario di prossimità è associata, spesso, all'idea di una presenza fisica di strutture e di operatori a cui rivolgersi in caso

di bisogno e che proprio per questo vorremmo vicini e sempre disponibili. Sappiamo tuttavia che è impensabile presidiare fisicamente ogni singolo luogo del territorio. Il servizio di emergenza 118, ad esempio, necessita di un'organizzazione che riduca al minimo i tempi di intervento; rispetto ad alcuni anni fa questo obiet-

tivo è oggi perseguibile, facendo viaggiare più rapidamente le informazioni, oltre che i mezzi di soccorso. Nell'era della rete e della connessione globale, il concetto di prossimità va oltre la sola idea di una presenza fisica e capillare di strutture e operatori sul territorio. D'altronde, se pensiamo alla possibilità che oggi abbiamo di essere in contatto con le persone a noi più care o di sapere cosa c'è nel nostro frigo, anche a distanza di migliaia di chilometri, ci rendiamo conto che già nel nostro quotidiano la nozione di pros-



simità è cambiata. Pensiamo al modo con cui fruiamo di servizi una volta considerati di prossimità, come l'ufficio postale o la banca, dove ci rechiamo sempre più raramente, se non quando proprio non possiamo farne a meno. Pensiamo a servizi una volta scontati nella geografia dello spazio e oggi del tutto scomparsi, come le cabine del telefono. Pensiamo a negozi sorti rapidamente in gran numero e poi di fatto quasi scomparsi in pochi anni, come il noleggio dei film o gli internet point. Pensiamo infine a come sono cambiati nella loro identità e funzione posti come le edicole dei giornali o le tabaccherie, che esistono ancora, ma per l'acquisto di beni o servizi totalmente differenti da quelli di un tempo. **Molto semplicemente, hanno dovuto cambiare pelle per sopravvivere.** Allo stesso tempo esistono luoghi che mantengono intatta la loro funzione "di prossimità", come il bar, il fioraio, il pasticciere, la farmacia o il piccolo negozio alimentare, così come di norma la scuola primaria o il centro spor-

Come si legge in un documento del Ministero della salute datato 2018

Occorrerà proseguire nella riorganizzazione dell'assistenza sanitaria e nello spostamento sul territorio del trattamento socio sanitario delle principali patologie croniche, con lo sviluppo di una diversa cultura orientata alla presa in carico proattiva delle persone con fragilità e cronicità tramite servizi di prossimità. Solo un deciso intervento volto a favorire lo spostamento sul territorio del trattamento socio-sanitario delle principali patologie croniche consentirà che il processo di miglioramento della qualità dell'assistenza si sviluppi in coerenza con l'esigenza di contenimento e di razionalizzazione della spesa sanitaria

tivo in cui portiamo i nostri figli. In questo quadro qual'è dunque lo spazio che pensiamo debba assumere il servizio sanitario? Per essere più precisi, quali sono i servizi "di prossimità" che il Servizio Sanitario deve garantire perché

senza la loro presenza rischiamo di compromettere il diritto alla tutela della salute delle persone? E quali invece quei servizi la cui presenza capillare sul territorio svolge una funzione di cui non vi è più alcun bisogno?

Forse la risposta è nella declinazione del concetto non a partire da un modello a priori, ma dall'analisi e dalla lettura di ciò di cui realmente il cittadino ha bisogno in relazione alle diverse tipologie di servizi e livelli di assistenza. **Pre-notare un esame o una visita da casa è più facile che doversi recare allo sportello, anche se questo fosse a cento metri di distanza; sapere che un nostro genitore che vive da solo è preso in carico, seguito e monitorato da un team multiprofessionale tramite una centrale operativa, ci può assicurare più della presenza di un vicino ospedale.**

Una seconda questione che vorrei porre è che il concetto di prossimità deve essere inteso nella sua reciprocità. Uno Stato più vicino è anche quello che ci controlla a distanza se entriamo in una zona a traffico limitato, che ci re-

capita cartelle esattoriali che prima non arrivavano, o che verifica se abbiamo assolto o meno ad un obbligo vaccinale. È uno Stato che utilizza e fa viaggiare informazioni, incrocia dati e li usa per i propri fini istituzionali. Se da un lato questo ci agevola nell'accesso ai servizi (pensiamo alla possibilità di ottenere un certificato anagrafico o un referto diagnostico online) a tutela dei nostri diritti, dall'altro ci sottopone ad un controllo e a un tracciamento che verifica l'assolvimento dei nostri doveri di cittadini. La prossimità è un concetto relazionale, quindi circolare. L'assistenza sanitaria è e resterà sempre, per sua natura, fisicità e relazione. Ma questo non basta. **È il momento di operare una profonda riflessione su cosa vogliamo che sia un servizio sanitario di prossimità, scevra da ogni condizionamento ideologico o retaggio nostalgico.** La nostra società non è più la stessa dei primi decenni del dopoguerra, e neanche quella di venti o dieci anni fa. Forse siamo solo all'inizio della rivoluzione digitale e della costruzione di una sanità più vicina ai cittadini. Le risposte non le abbiamo ancora tutte, ma è bene iniziare a porsi delle domande.

“ PARTIRE DALL'ANALISI E DALLA LETTURA DI CIÒ DI CUI REALMENTE IL CITTADINO HA BISOGNO ”